ANNO 3. Torino, Domenica 23 Giugno 1850. Numero 170

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini pei l'Estero	» 14	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 GIUGNO

UNA CIRCOLARE DEL VESCOVO DI MONDOVI'.

San Giovanni Grisostomo vescovo di Costantinopoli e che ebbe a patire ben altre persecuzioni e martirii che non quelli che patisce l'arcivescovo amante od amico della marchesa Culicutidonia; San Giovanni Grisostomo, ripetiamo, chiosando la sentenza di San Paolo *che ognuno debbe rimanere soggetto alle potestà superiori*, dice: « Con ciò l'Apostolo ha « voluto dimostrarci che Gesù Cristo ha dato le sue « leggi non perchè siano dirette a sovvertire il go- « verno politico, ma perchè viemmeglio lo raffermino, « stante che il principe comandi a tutti, non pure « a secolari ma ai monaci ed ai sacerdoti, perlochè « ciascuno è tenuto di obbedirgli sia apostolo, sia « evangelista, sia profeta, insomma qualunque egli « si sia. »

Questa fu anche, e per lungo tempo, la dottrina della Chiesa. Nel foglio della scorsa domenica noi vi abbiamo fatta conoscere la circolare che un Arcivescovo di Torino tutto diverso dal marchese Tommaso, pubblicò nel 1798, quando i francesi costrinsero il Re di Sardegna ad abdicare, indi s'intrusero in questo Stato, e vi piantarono la repubblica.

Monsignor Buronzo del Signore non fu il solo, perchè tutti gli altri vescovi del Piemonte fecero lo stesso, tra i quali il vescovo di Mondovì, non monsignor Gilardi, l'ex viaggiatore della Società così detta Cattolica, ma Giuseppe Antonio Maria Corte, che cambiò il titolo aristocratico di Monsignore in quello democratico e rivoluzionario di *cittadino*, ed emanò la seguente pastorale:

AI VENERABILI FRATELLI IN CRISTO DILETTISSIMI

Li Parochi, e Rettori d'anime della Città, e Diocesi

salute, e benedizione nel Signore.

Il nuov' ordine di cose, Ven. Fratelli, Cooperatori amatissimi, richiama imperiosamente e senza maggior ritardo le nostre sollecitudini. Posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio e prescelti alla spirituale direzione de' fedeli alla nostra cura affidati, ben ravvisiamo avere questi tutto il diritto di esigere da noi assistenza, conforto, istruzione; e noi *non possiamo dispensarci dal compiere esattamente tali sacri, importanti doveri senza tradire la causa della Religione, e senza compromettere il nostro carattere.*

L'acquisto della Libertà, onde siamo debitori alla grande invitta Nazione Francese, fattosi senza il menomo disordine e spargimento di sangue, mentre ci rende palpabile la parziale amorosa maniera, con cui veglia su di noi la Divina Provvidenza, caratterizza ad un tempo la vera virtù e la ben intesa Religione del Popolo Piemontese. Ad ogni modo potrebbe il nuovo sistema, che va a stabilirsi, somministrare per anco motivi di turbamento, di seduzione eziandio, e di scandalo in pregiudizio dell' eterna salute dell'anime non meno che della pubblica tranquillità. Sono troppo recenti e luttuosi gli esempi di questi scandali e di queste seduzioni, ed ebbimo più volte occasione di compiangerne le conseguenze funeste in altri popoli, *allora quando i ministri della Religione abusando del loro ministero, che è ministero di pace e di carità, predicarono in nome della stessa Religione l'insurrezione*, armarono i cittadini contro dei cittadini, e versarono fiumi di sangue, e fecero cadere tanti infelici vittime sgraziate dell' ignoranza e del fanatismo.

Ad impedire perciò ogni disordine e procurare la comune quiete tutte esser debbono dirette ed impiegare attualmente le sollecite premure del nostro zelo, ven. Fratelli. I terreni governi vanno soggetti alla comune instabilità delle cose umane. La Religione sola a fronte delle più gravi opposizioni, in mezzo alle più strane vicende, ella fu ed è sempre la stessa. Gesù Cristo coll'avere protestato *che il Regno suo non era di questo mondo; coll'avere proibito a'suoi ministri d'imitare la dominazione dei principi delle genti; coll'essersi dichiarato, che egli era venuto a stabilire un Regno spirituale*, ed a formare dappertutto degli adoratori in ispirito e verità, ha con ciò dato abbastanza a divedere, che la Religione sua non poteva mai in verun modo essere in contraddizione colle sovranità della terra e col governo delle Nazioni; e che in conseguenza le politiche rivoluzioni non potevano apportarvi la menoma alterazione.

Quindi è, che qualunque forma di governo siasi dalle Nazioni addottata, *la Religione comandò sempre di ubbidire alla Podestà sovrana*, e quella stessa Religione, che ci ordinava in addietro di ubbidire al passato governo, Essa è per quella che ci prescrive in oggi di ubbidire volentieri e di essere sommessi di cuore alle nuove Podestà costituite. Questa legge volle pure osservare Egli stesso il nostro Capo e Legislatore supremo Gesù Cristo, volendo che fosse renduto a Cesare ciò che a Cesare si apparteneva, e dell'osservanza di *questa legge se ne fecero sempre un religioso dovere i primitivi cristiani, tuttochè vivessero sotto la dominazione di Principi idolatri e persecutori.*

Egli è adunque un contraddire apertamente alla stessa Religione il volerla mettere in opposizione col governo delle Nazioni. *Con essa è solo conciliabile uno spirito di dolcezza, di ubbidienza, di pace, non mai quello di violenza, d'insubordinazione, di rivolta.* La predicazione delle sole massime evangeliche, l'umiltà, la preghiera, la sofferenza furono le sole armi con cui gli Apostoli abbatterono le potenze del secolo e dell'inferno. A questo spirito di mansuetudine, di carità, dee la Religione nostra l'ingrandimento del suo impero; ed allora solo cominciarono ad oscurarsi i bei giorni della Chiesa, quando cominciò ad essere men conosciuto, ed appreso il vero spirito della Religione medesima.

Di questo spirito essendo voi altamente penetrati, ven. Fratelli, ben ci stà il rapportarci con totale confidenza ai vostri lumi, e riposare sulla vostra virtù. Vi eccito pertanto a raddoppiare in queste circostanze le cure veglianti del vostro zelo, ed a risovvenirvi costantemente, *che il nostro ministero è ministero di carità, di pace, ed insieme di fatica per il bene spirituale*, ed anche temporale dei popoli. Sia vostro impegno di far da essi conoscere, rispettare ed amare la Religione, la quale non è niente opposta al nuovo Governo: s'insegni loro, quali doveri prescriva, e quali ne sieno li veri interessi: si spieghi quale sia la vera, cristiana libertà, che è appunto di poter solo fare ciò che non viene dalle leggi divine ed umane vietato: quale la vera uguaglianza che consiste nell'avere comuni gli stessi naturali diritti; nell'aver per padre un medesimo Dio ricco ugualmente per tutti nelle sue misericordie, nell'avere la stessa fede, lo stesso Battesimo, la stessa vocazione all'eterna eredità, e nel ravvisarci tutti fratelli in Gesù Cristo, e per conseguenza obbligati ad uno scambievole amore, rispetto, aiuto: s'inculchi, che la base più solida del presentaneo Democratico Governo si è la virtù: che li buoni cristiani furono e saranno sempre i migliori cittadini; e che dalla pratica osservanza della morale Evangelica dipende essenzialmente la pubblica felicità. Istrutti così i Fedeli, e rianimati i deboli, la Religione regnerà vieppiù sul cuore degli uomini e all'ombra benefica della protezione di lei crescerà la felicità dei popoli e fiorirà la prosperità della Repubblica.

Intanto siccome questa felicità dipende altresì dalle buone morali qualità di quei Cittadini ai quali verrà confidato l'esercizio della Sovranità della Nazione, perciò egli è della massima importanza il chiedere dal sommo Iddio la grazia che sianvi tuttora prescelte le più illuminate e virtuose persone. Tale grazia dobbiamo implorarla tanto più confidentemente, quanto che Iddio ci ha già manifestate le sue viste amorose e benefiche coll'avere disposto che il Governo Provvisorio Piemontese venisse affidato a Cittadini così illuminati ed onesti, che per le loro ottime doti formano già di presente il dolce oggetto della comune compiacenza e delle più liete speranze.

A fine pertanto di ottenere da Dio il compimento di questa grazia, s'aggiungeranno le collette nella Messa, de *Spiritu Sancto*; nelle Benedizioni: *Deus refugium*

« De caetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, « idem sapite, pacem habete, et Deus pacis, et dilectionis erit « vobiscum . . . . Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et comunicatio Sancti Spiritu sit cum omnibus vobis. « Amen.

P. S. Mentre io stava per diriggere a voi questi miei intimi doverosi sentimenti, nuovo urgente motivo d'interessare la vostra cooperazione mi viene sull'istante somministrato dalla riduzione dei giorni festivi, che mi si annunzia già fatta dal cittadino Arcivescovo per la Città e Diocesi di Torino. *Sollecito di tosto uniformarmi pienamente secondo la precisa intenzione del Governo Provvisorio Piemontese* occupato singolarmente colla sua attività e zelo a procurare il vero bene della Nazione, a facilitare in ogni maniera i mezzi di sussistenza alla più indigente, utile classe dei cittadini, munito delle opportune facoltà estendo anche a questa Città e Diocesi il medesimo stabilimento nel modo che segue.

Saranno giorni festivi di precetto

1. Tutte le Domeniche fra l'anno.
2. La Natività, Circoncisione, Epifania, Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, la Solennità del Corpo del Signore.
3. La Purificazione, l'Annunziazione, l'Assunzione di M. V. Santissima.
4. La Solennità d'Ognissanti.
5. Sarà pur giorno festivo di precetto il dì 16 del mese di novembre che si stabilisce per solennizzare la festa di tutti gli Apostoli: se ne reciterà l'Uffizio e se ne celebrerà la Messa de comm. Apost. 1 loco sotto il rito doppio di prima classe senza ottave. Le orazioni si ricaveranno dall'Uffizio e Messa dei Ss. Apostoli Simone e Giuda, e nel giorno precedente vi sarà l'obbligo dell'astinenza e del digiuno.

2. Nei casi urgenti, che possono occorrere nelle anzidette feste, i Parrochi *saranno facili* ad accordare la licenza di lavorare.

3. Nei giorni consagrati alla memoria di S. Donato Patrono di questa Città e Diocesi, della Natività di M. Vergine, vi sarà il precetto di sentire soltanto la Messa.

Riguardo alla processione solita a farsi al Santuario mi riserbo di concertare con questa Municipalità.

4. In tutte le altre feste sin qui osservate per ecclesiastico precetto, per voto, per consuetudine o per divozione dei popoli, cesserà l'obbligo di assistere alla Messa.

5. Nelle vigilie annesse ad alcuni giorni sovra enunziati *festivi*; cioè Natività di N. Signore, Annunziazione, Assunzione di M. V. Ognissanti, si osserverà il digiuno secondo il solito.

6. Cesseranno le vigilie delle feste soppresse, salvo che cadano nel corso di Quaresima o nei quattro Tempi; ma saranno in contracambio giorni di digiuno i venerdì dell'Avvento.

Il nuovo stabilimento avrà luogo dal giorno in cui sarà pubblicato, e la pubblicazione si farà nel primo di festivo dacchè sarà giunta la copia.

La vostra vigilanza, Venerabili Fratelli, e la protezione del *religiosissimo* Governo, in cui confido, faranno sì che queste feste siena osservate col fervore a cui io vi eccitai nelle Pastorali 2 luglio 1786, 19 luglio 1794, 18 marzo 1797.

Mondovì li due Nevoso anno 7. Repubblicano, e Primo della Libertà Piemontese (22 dicembre 1798 V. S.)

✝ G. Ant. Maria Vescovo di Mondovì.

Basso *Cancelliere.*

Come vedete, il vescovo di Mondovì antecessore del vescovo attuale monsignor Gilardi professava una dottrina identica a quella già professata da San Giovanni Crisostomo, a quella raccomandata da San Paolo, derivata da Gesù Cristo, e mantenuta costantemente dalla Chiesa. Egli riteneva che i vescovi i quali non assistono, non confortano, non istruiscono il popolo intorno a'suoi doveri di sudditanza ed obbedienza verso il governo, *tradiscono la causa della religione e compromettono il loro carattere*. Se ciò è vero, come lo è infallibilmente, il papa Pio IX che co'suoi Brevi incoraggisce alla resistenza ed alla ribellione i vescovi del Piemonte; i vescovi del Piemonte ed il giornale del canonico Audisio che eccitano alla resistenza ed alla ribellione il popolo e calunniano il governo: sono traditori della causa della religione ed espongono al pubblico disprezzo il loro carattere.

Il vescovo Corte, conformandosi alla dottrina della Chiesa cattolica, dichiara che i ministri della religione hanno un ministero di pace e di carità, e riprova coloro i quali abusando di tale loro ministero predicano in nome della stessa religione l'insurrezione. Una dottrina al tutto contraria è predicata ora e dal Servo dei Servi degli austriaci e dai vescovi piemontesi insussurrati dagli austriaci e dal giornale del canonico Audisio che promove in Piemonte gli interessi degli austriaci a danno del proprio Re e del proprio paese. Come si conciliano queste due così opposte dottrine, che si dicono entrambe cattoliche? Da qual lato è il vero spirito della chiesa cattolica?

Gesù Cristo, dice ancora il vescovo di Mondovì, protestò che il suo regno non era di questo mondo, dichiarò ch'egli era venuto a stabilire un regno spirituale e proibì a'suoi ministri d'imitare la dominazione de'principi delle genti. E san Giustino martire facendo l'apologia de'cristiani diceva agli imperatori: « Il nostro Signore ci ha comandato di rendere a « Cesare ciò che è di Cesare, ed è perciò che noi « siamo i primi e più zelanti a solvere i tributi, ad « adempiere tutti i doveri verso lo Stato, ad obbe- « dire alle vostre leggi, ed a riconoscere la suprema « autorità di cui da Dio foste investiti. » I primitivi cristiani, soggiunge il vescovo di Mondovì, si fecero sempre un religioso dovere di osservare questa legge, contuttochè vivessero sotto principi idolatri, essendochè sia un contraddire apertamente alla religione il volerla mettere in opposizione al governo, stante che colla medesima sia soltanto conciliabile uno spirito di dolcezza, di ubbidienza e di pace, non mai quello di violenza, d'insubordinazione e di rivolta.

Venendo alle feste, il vescovo di Mondovì si dichiara sollecito *di tosto uniformarsi pienamente secondo la precisa intenzione* del Governo provvisorio piemontese; all'incontro i vescovi attuali si dichiarano solleciti di contrariare pienamente la precisa

intenzione del Governo, che non è provvisorio, che non è intruso dalla forza, ma è ordinato, regolare, legittimo e riconosciuto nel diritto pubblico delle nazioni. Il vescovo di Mondovì chiama *religiosissimo* quel governo provvisorio, abbenchè installato da una repubblica che aveva distrutto il potere temporale del Papa, e condotto come prigioniero Pio VI in Francia; e gli attuali vescovi del Piemonte chiamano empio e cospirano contro un Governo che è e che vuol essere cattolico, e che rispetta in Pio IX il capo della Chiesa, abbenchè gli neghi la facoltà d'ingerirsi negli affari politici ed economici degli Stati altrui.

La dottrina cattolica non può essere che una; e quest'una vera dottrina cattolica è indubitabilmente quella che si vede professata nella sopradetta circolare; ma che cosa sarà la dottrina dei moderni dottori che insegnano tutto l'opposto? Qual è la religione che professano, e che essi bugiardamente chiamano cattolica? In quale Evangelio, in quale chiesa cattolica si trovano gl'insegnamenti contenuti nel giornale del canonico Audisio?

Pigliate in mano, a cagion d'esempio, l'*Armonia* di venerdì, e vi troverete un Breve di Pio IX pieno di calunnie contro il Piemonte, e d'incoraggimenti alla ribellione; vi troverete delle contumelie contro chi è più cattolico del canonico Audisio, e che non vive, al paro di lui, di pensioni e di emolumenti pagati dal Governo; vi troverete delle contumelie contro il Governo e contro i suoi migliori alleati; vi troverete la dottrina di Gesù Cristo schernita, le massime dell'Evangelio falsificate, i precetti della chiesa capovolti; vi troverete lo spirito di sedizione, di ribellione, di empietà, di eresia; vi troverete insomma la sconoscenza di un prete oscuro, che beneficato da Carlo Alberto, appena quel magnanimo ebbe chiusi gli occhi, lo ripagò tosto con una flagrante ingratitudine, e che non meno ingrato si mostra verso il di lui successore; imperocchè mangiando il pane del Governo, egli ciò nondimeno parla, scrive ed opera contro di lui ed è l'anima di una fazione turbolenta e facinorosa e macchinatrice di turbolenze e di facini nello Stato. E dopo, o lettori, che vi avrete trovate tali cose, chi sa che non abbiate ad esclamare: Che fa il Ministero? Perchè paga egli stesso i suoi nemici? Perchè alla direzione di uno stabilimento di alta educazione pel clero lascia un uomo che invece di instillargli buone e sante massime cattoliche ne fa un vivaio di reazione? A ciascuno la libertà delle sue opinioni: ma quando queste opinioni degenerano in aperta guerra contro l'ordine pubblico, che tendono a scemare il rispetto dovuto ai poteri governativi ed alla legge, a pervertire ed a sconvolgere la tranquillità dello Stato, allora quelle opinioni diventano colpevoli, e tanto più colpevoli se colui che se ne fa il banditore vive a carico dello Stato.

Domani, giorno di San Giovanni Battista, altra predica.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 18 *giugno*. Nella tornata d'oggi l'assemblea continuò la seconda deliberazione intorno alla proposizione dei signori Nadaud, Morellet, ecc., tendente ad autorizzare lo Stato e le amministrazioni dipartimentali, municipali, gli ospizi e stabilimenti di carità a trattare coi capi fabbrica ed operai, o cogli operai soltanto, pei lavori che non oltrepassano i 30,000 franchi secondo stabilisce l'art. 1, il quale, dopo lunga discussione, venne oggi reietto alla maggioranza di 390 voti contro 211.

Ieri fu convalidata l'elezione di Emilio Girardin a rappresentante del Basso Reno. Esso intervenne oggi nell'assemblea ed andò a sedere allato ad Eugenio Sue.

Seguendo le prescrizioni della legge del 27 luglio 1849, la quale stabilisce che niun rappresentante può essere gerente di giornale, egli non solo abbandona la gerenza della *Presse*, ma rinuncia pure al titolo ed alle funzioni di redattore in capo, riserbandosi quello di collaboratore. Così la *Presse* continua ad essere il suo organo, benchè egli ne declini la risponsabilità.

I giornali francesi apprezzano, ciascuno secondo il proprio partito, il voto espresso dalla Camera dei Lord intorno allo scioglimento della vertenza anglo-ellenica. Tutti però convengono che è un fatto grave che trarrà con sè un cangiamento ministeriale.

L'affare della dotazione presidenziale non ha fatto un passo più in là. Luigi Bonaparte ed il ministro Fould sarebbero disposti a venir a transazioni coll'assemblea, ma gli altri ministri non vogliono cedere, e preferirebbero lasciar i portafogli anzichè aderire alle proposizioni della Commissione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il *Monitore* del 19 annunzia come imminente il ritorno da Vienna del Ministro degli Affari Esteri D. Andrea Corsini. Lo sostituirà colà, presso il Granduca, il Presidente del Consiglio Baldasseroni.

« Abbiamo ragione di credere, soggiunge quel giornale uffiziale, che la breve permanenza a Vienna del Presidente del Consiglio non sarà estranea a quelle intelligenze che potessero occorrere avanti il prossimo ritorno di S. A. I. e R. il Granduca *onde concertare la parte da prendersi dalla Toscana nell'applicazione e nello sviluppo di un vasto sistema di strade ferrate in Italia.* »

— Secondo quanto riferisce il *Nazionale*, il commendatore Giulio Martini, inviato straordinario toscano presso la Corte di Sardegna, si restituirebbe prossimamente a Firenze. Non si sa se sia per congedo temporario o per altra ragione diplomatica.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

L'ordine del giorno porta la discussione del *progetto di legge relativo alla costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.*

Lettosi il rapporto della Commissione i singoli paragrafi del progetto vengono approvati sino all'articolo sesto inclusivamente quasi senza discussione e senza alcuna modificazione.

In questa seduta il Ministro de'lavori pubblici presentò il progetto di legge sulla strada ferrata di Savigliano, ed il bilancio de'lavori pubblici.

Il Ministro degli esteri presentò un altro progetto di legge per un credito supplimentario del suo dipartimento.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 22 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

S'apre la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del processo verbale della tornata di ieri.

Il segretario Airenti riferisce quindi sommariamente sulle petizioni ultimamente presentate.

Approvazione del verbale.

Relazioni di Commissioni.

Zunini riferisce sulla istituzione di una cattedra di tossicologia e patologia nell'università di Torino.

Domanda di demissione.

Il *Presidente* legge una lettera del deputato d'Aosta, Barbier, con cui questi dà la sua demissione, dicendo non poter più ritenere il suo mandato dopo il voto dato dalla Camera nella tornata d'avant'ieri, sulla sua proposta che gli atti del Governo si pubblicassero in francese nella provincia d'Aosta.

Valerio L.: Invito la Camera a non accettare questa demissione e a dimostrare con ciò che l'onorevole deputato Barbier mal s'apponeva sulla significazione del suo voto.

Jacquemoud dottore: Io credo che vi sia mallintelligenza e che la Camera col passare all'ordine del giorno sulla proposta del dep. Barbier non abbia inteso per nulla pregiudicare sulle misure che il Ministro avesse stimato bene di prendere relativamente alla pubblicazione delle leggi nella provincia di Aosta.

Messa ai voti la domanda di demissione, Revel, Boncompagni e due altri deputati s'alzano soli a consentirla.

Il Presidente consulta la Camera se intende riprendere il

Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La Camera assente.

Si discute ancora sull'art. 7 che qui diamo di nuovo:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata nell'art. 3 si desumerà per ora da un cadastro provvisorio fatto bensì colle regole d'arte, per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti, e da speciali consegnamenti delle proprietà che saranno ove d'uopo riscontrati, come verrà con apposito regolamento indicato.

« Per la stima dei fabbricati opifizii, tonnare ed altri beni immobili di cui all'art. 5 si terrà per base il medio presunto reddito netto ossia valore locativo.

« Le case rurali costrutte in piena campagna sono esenti dal tributo ».

Il Presidente dà quindi lettura dei vari emendamenti proposti nella seduta di ieri, rimandati alla Commissione e stampati.

Ecco gli emendamenti *Angius e Lanza.*

Emendamento Angius.

Consiste nella soppressione delle parole « da un cadastro provvisorio, fatto bensì con le regole d'arte, per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti ».

Emendamento Lanza

Dopo il secondo alinea dell'art. 7.

« Le norme principali per stabilire il reddito netto imponibile tanto dei fondi prediali quanto dei fondi urbani e degli immobili di qualsiasi natura saranno determinate da una legge. »

Sappa, relatore: La Commissione ha ponderati i vari emendamenti, ma persiste nel suo avviso. Esaminò poi la questione sotto i tre punti accennati dal dep. Pescatore, cioè: 1. se sia conveniente stabilire penalità contro chi avesse eseguite consegne inesatte; 2. qual tribunale dovesse pronunciare definitivamente nel caso di contestazione; 3. se si dovessero ad esso tribunale prefiggere delle norme speciali per legge.

La Commissione fu d'avviso in primo luogo che fosse eccessivo stabilire delle penalità per gli errori nelle consegne, giacchè quand'anche fossero di mala fede sarebbero assai difficili da constatare, nè potrebbero d'altronde produrre gravi inconvenienti, essendovi oltre le consegne altri mezzi di valutazione del reddito.

In secondo luogo, siccome il R. Editto del 27 ottobre 1847 regola il contenzioso amministrativo e stabilisce la competenza dei Consigli d'Intendenza a giudicare in questa materia, con facoltà di appello alla Camera dei Conti quando l'entità della causa lo comporti, non credette che fosse il caso di creare un tribunale eccezionale.

Nè infine credette di stabilire nuove norme legali, sembrandole che bastasse la legislazione esistente appunto pel contenzioso amministrativo.

La Commissione pensa non doversi, per stabilire il reddito netto, porre altre norme fuor quelle accennate nell'articolo; essa ha fiducia nel potere esecutivo e stima questa una sufficiente garanzia.

Il Regio Commissario Decandia respinge l'emendamento *Angius* perchè ritarderebbe l'applicazione di questa legge, con troppo evidente danno dell'isola.

Despine parla in favore dell'articolo della Commissione contro tutti gli emendamenti proposti.

Lanza: Io non posso ammettere che un semplice regolamento abbia da determinare la base della cadastrazione. Ovunque si fece un cadastro particolare la perizia venne eseguita dalle parti più interessate, dai proprietari cioè rappresentati dai consigli comunali e provinciali, e il Governo limitavasi a sorvegliare e dirigere le operazioni mediante funzionari appositi.

Non posso ammettere che un regolamento abbia da determinare fino a che tempo e come vogliono essere esercitati certi diritti di proprietà; abbia a stabilire il reddito netto trattandosi di terreni sterili per inerzia, di giardini, di parchi; abbia a decidere sui richiami concernenti la ripartizione dei tributi; abbia a fissare la media della rendita su cui basare il reddito netto.

Approvo piuttosto il modo di vedere del R. Commissario, il quale insistendo sulla considerazione che devesi applicare la legge attuale il 1° gennaio 1852, dice che mancherebbe il tempo per redigerne una nuova. La Camera può dare un'approvazione per motivi d'urgenza, ma non abbandonare diritti di proprietà e di giustizia all'arbitrio del potere esecutivo. D'altra parte, quando si tratterà della Terraferma, il Governo invocherà i precedenti e succederanno gli stessi abusi.

Appoggiato a tali considerazioni persisto nel mio emendamento: tanto più che potendosi, a mio avviso, comprendere tali norme in 5 o 6 articoli, si verrebbe senza timore di troppo lungo ritardo a tutelare insieme e i diritti del Parlamento e quelli dei cittadini di Sardegna.

È posto ai voti e rigettato all'unanimità l'emendamento *Angius.*

(*Il resto a domani.*)

NOTIZIE

— Gli uffici della Camera dei Deputati elessero a loro Commissarii:

Per l'esame del progetto di legge intorno alla pubblicità delle sedute dei Consigli Municipali *Rusca*, *Revel*, *Jacquemoud G.*, *Mantelli, Miglietti, Durando.*

(Manca ancora il Commissario dell'Ufficio VII).

— Leggevamo nella *Gazzetta Piemontese* di ieri l'altro:

Questa mattina, alle ore 9, il sig. cav. di Santa Rosa, ministro dell'agricoltura e del commercio si recò in compagnia del suo primo ufficiale al Castello del Valentino per visitarvi l'esposizione d'oggetti d'industria ed arte. Ricevuto ivi dal signor vice-presidente della Camera d'agricoltura e di commercio, intraprese ad esaminare partitamente, sentendone le spiegazioni che gli venivano date dai membri delle Commissioni e dagli Espositori stessi, i meccanismi esposti nelle sale a pian terreno. Passò quindi nelle sale degli oggetti di belle arti, di dove ammirata la scelta degli espostivi e la disposizione loro data, uscì dopo le undici, manifestando la viva sua soddisfazione, e l'intendimento di continuare la visita delle sale del piano superiore sabbato prossimo, alle ore 9 di mattina, nel qual giorno gli Espositori saranno, ne siamo certi, per intervenirvi al fine di ritrovarsi presso i proprii oggetti.

Ci gode per l'animo di poter annunziare che S. M. il Re, nella costante sua volontà d'incoraggiare e proteggere le arti ed il commercio, si degnò di far sentire che nel principio della prossima settimana si recherà in compagnia dell'Augusta sua Consorte a visitare l'Esposizione, dove è pur suo desiderio di incontrare gli Espositori stessi.

Siamo del pari in grado di affermare che le diverse Commissioni instituite per l'esame delle produzioni state esposte, hanno tutte dato sollecita opera nel compiere all'uffizio loro specialmente conferito; e sappiamo essere le medesime convocate a riunirsi venerdì prossimo, in giuri, per sentire i particolari rapporti, intraprenderne la discussione, e venire alla definitiva assegnazione dei premii; lavoro, che, e per la moltiplicità delle cose a trattarvisi, e per la sua importanza, vuole certamente essere condotto da ben maturate considerazioni.

Ora noi possiamo aggiungere che oggi (22) il Ministro d'Agricoltura e Commercio terminò la sua visita all'esposizione.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

AVVISO

Nella sala del sig. Clemente Francesco maestro di Scherma della R. Accademia Militare, a cominciare dal 1.o luglio p. v. è aperta una scuola tanto di punta che di sciabola pei signori militi ed ufficiali della Guardia Nazionale, dietro corrispettivo di lire 12 per ogni trimestre da pagarsi anticipatamente.

Le prime 15 persone che si recheranno a sottoscriversi non pagheranno che lire 10 pel primo trimestre.

L'orario è stabilito nella mattina, nel dopo pranzo e nella sera.

La scherma che tanto giova a svolgere le forze del corpo, che addestrando al maneggio dell'armi serve a crescere il coraggio dovrebb'essere uno dei principali studi della Guardia Nazionale.

La sala del sig. Clemente è posta in Dora Grossa, corte di San Simone, num. 13, piano terreno.

TIP. ARNALDI.